

Capitolo 24

Fine della repubblica

Battuti fra il 49 e il 45 Pompeo e tutti i suoi seguaci, Cesare, ormai signore di Roma, conserva formalmente le istituzioni repubblicane ma in realtà le sostituisce con un regime sostanzialmente monarchico.

Dal punto di vista giuridico, il potere di Cesare nasce dall'assommarsi nella sua persona delle principali magistrature repubblicane; in linea di fatto, esso si fonda sull'appoggio degli eserciti, dei veterani e della plebe di Roma; nel suo significato storico, esso si giustifica come costruttiva adeguazione dello stato alle complesse esigenze dell'impero mediterraneo, che la repubblica oligarchica senatoriale non era più in grado di soddisfare.

La riforma dello stato attuata da Cesare è caratterizzata, oltre che dall'ispirazione tendenzialmente monarchica, dall'accrescimento del numero dei magistrati, da una politica più equa nei confronti delle province, dalla svalutazione del senato (che viene rinnovato con l'immissione di nuovi membri e nello stesso tempo è ridotto ad esercitare funzioni prevalentemente consultive), dallo scarso peso attribuito ai comizi tributi, utilizzati solo per ratificare provvedimenti già decisi dal dittatore.

L'opera di Cesare è interrotta nel 44 a.C. da una congiura di senatori, guidati da Bruto e Cassio, che uccidendo il tiranno mirano a restaurare la libertà repubblicana: si tratta peraltro di una libertà riservata alla sola classe dirigente, che non ha alcun valore per il popolo, come dimostrano le violente manifestazioni romane contro i tirannicidi.

Morto Cesare, Antonio e Lepido intendono continuarne la linea politica, mentre il senato punta sulla piena restaurazione della repubblica e in un primo tempo riesce a utilizzare Ottaviano, erede e figlio adottivo di Cesare, per combattere contro Antonio. In un secondo tempo, però, il senato mostra di volersi disfare anche di Ottaviano e si schiera decisamente dalla parte di Bruto e Cassio che, rifugiatisi nel Vicino Oriente, reclutano truppe e preparano la riscossa del partito repubblicano oligarchico.

Il comportamento ambiguo del senato induce Ottaviano ad accordarsi con Antonio e Lepido e a costituire con essi il cosiddetto secondo triumvirato: una dittatura a tre, imposta con la forza ma formalmente ratificata dai comizi tributi.

Il nuovo regime, sterminati gli avversari col metodo terroristico delle liste di proscrizione, batte sui campi di Filippi gli eserciti dei tirannicidi, stroncando ogni velleità di restaurazione repubblicana, ma è minato al suo interno dalla costante rivalità fra Ottaviano e Anto-

nio che, legatosi alla regina d'Egitto Cleopatra, sembra comportarsi più come un sovrano orientale che come un magistrato di Roma.

Dopo una serie di crisi, intervallate da precarie pacificazioni, i due maggiori triumviri giungono al confronto decisivo, che si conclude con la sconfitta e il suicidio di Antonio e Cleopatra. Ottaviano rimane così unico signore di Roma, e sulle rovine della repubblica nasce la nuova realtà dell'impero.

24.1. Cesare contro Pompeo

Fuga di Pompeo nei Balcani

Varcato il Rubicone, Cesare s'avvia con le sue truppe alla volta di Roma, subito abbandonata da Pompeo e dalla maggior parte dei senatori che, colti di sorpresa, si rifugiano il più rapidamente possibile nella penisola balcanica.

Piani e risorse di Pompeo

Pompeo intende reclutare milizie nel Vicino Oriente, dov'egli ha molti amici, per passare poi alla controffensiva. I suoi legati in Spagna dispongono di 7 legioni, ed anche la provincia d'Africa e il re della Numidia, *Giuba*, sono rimasti dalla sua parte. La rivincita è dunque tutt'altro che impossibile.

Cesare in Spagna

Cesare vanifica però i progetti di Pompeo con una serie d'iniziative politiche e militari rapide ed efficacissime.

Fra l'aprile e l'agosto del 49 a.C., con una fulminea campagna, egli costringe alla resa le truppe pompeiane stanziate nella penisola iberica. Nel novembre è di nuovo a Roma, dove, proclamato dittatore, rinuncia dopo solo undici giorni ai poteri straordinari e, per dimo-

Cesare nei Balcani

strarsi moderato e rispettoso delle leggi, si limita a farsi eleggere al consolato per il 48. Nel gennaio del 48, senza neppure attendere come d'uso la buona stagione, salpa da Brindisi con un centinaio di navi e 15 000 uomini e sbarca sulla riva opposta dell'Adriatico, nei pressi di Apollonia.

L'impero romano nel I secolo a.C.



Cesare
vittorioso
a Farsalo

Pompeo, accorso dalla Macedonia, indugia ad attaccare la pericolosa testa di ponte stabilita da Cesare e lascia trascorrere l'inverno, permettendo all'avversario di ricevere dall'Italia abbondanti rinforzi. Solo in agosto egli si risolve ad affrontare Cesare in una battaglia campale nella pianura di Farsalo, ma, nonostante la superiorità numerica delle sue truppe, viene duramente battuto. Si rifugia allora presso il giovanissimo re d'Egitto, Tolomeo, confidando nella sua ospitalità.

Assassinio
di Pompeo

Questi invece lo fa pugnalare a tradimento durante le operazioni di sbarco (settembre 48), cosicché un mese dopo, quando Cesare giunge ad Alessandria sulle tracce del rivale, si vede presentare la testa imbalsamata di Pompeo, ch'egli credeva ancor vivo e pericoloso.

Inconsistenza
del partito
repubblicano

La battaglia di Farsalo era comunque bastata a disperdere gran parte dei fuorusciti aristocratici, che pure si dichiaravano animati dalla più decisa volontà di difendere la repubblica contro il tiranno: in verità essi, nonostante il loro vantato idealismo, erano solo gli stanchi continuatori di una tradizione ormai svuotata di ogni contenuto.

Cesare
e Cleopatra

Dopo tanto incalzante e fortunata attività, Cesare rischia a sua volta di perdere in Egitto il frutto della vittoria: innamoratosi della giovane e affascinante Cleopatra, risolve infatti a suo favore la contesa per il potere sorta fra lei e il fratello Tolomeo, suscitando la rivolta della popolazione di Alessandria, che parteggia per Tolomeo. Cesare e Cleopatra sono pertanto costretti a trincerarsi assediati nel palazzo reale e vengono liberati solo nella primavera del 47 dal provvidenziale arrivo di rinforzi, inviati dalle province orientali. Cesare può così imporre ad Alessandria la propria volontà, ma il tempo perduto ha intanto permesso ai pompeiani di ricostituire le loro file, e a Farnace, figlio di Mitridate, di espandere il proprio regno ben oltre i limiti fissati da Pompeo una quindicina di anni prima.

Sconfitta
di Farnace

Nella seconda metà del 47 Cesare riprende però la sua febbrile attività: in agosto sconfigge Farnace nella battaglia di Zela e restaura in Asia Minore lo *status quo*¹; nei mesi successivi, tornato in Italia, ristabilisce la pace interna, turbata durante la sua assenza; prima della fine dell'anno parte alla volta dell'Africa, dove si sono rifugiati molti pompeiani, appoggiati da Giuba. Nella primavera del 46 costoro vengono massacrati in uno scontro presso Tapso, e i pochi superstiti (fra i quali sono anche i figli di Pompeo, Gneo e Sesto) si rifugiano in Spagna, dove si è ricostituito un nucleo di resistenza repubblicana. Gran parte della Numidia, intanto, è stata trasformata in provincia col nome di *Africa Nova*.

Trionfi
di Cesare

Rientrato nella capitale, il condottiero vi celebra ben quattro trionfi (estate 46): sui Galli, sugli Egiziani, su Farnace e su Giuba. Nel primo di essi viene trascinato davanti al carro del vincitore l'eroe della Gallia, Vercingetorige, che subito dopo è soppresso per mano del carnefice.

Nuova
spedizione
in Spagna

Frattanto la situazione della Spagna è diventata preoccupante, perché i superstiti pompeiani si sono alleati con le popolazioni dei Celtiberi e dei Lusitani, sempre ribelli al dominio di Roma; perciò, prima dello spirare del 46, Cesare piomba nella penisola iberica, dove lo attende una campagna non priva di rischi. Ciò nondimeno egli riesce ad avere la meglio anche in questa occasione e consegue una vittoria decisiva nella battaglia di

Vittoria
di Munda

Munda (marzo 45), nella quale muoiono i maggiori esponenti del partito pompeiano. Quindi, completata in alcuni mesi la sottomissione della Spagna, Cesare ritorna a Roma nel settembre del 45, dopo aver finalmente sconfitto tutti gli avversari.

Glossario

1. *Status quo (antea)*: espressione latina, tuttora in uso per la sua concisione che significa «le condizioni esistenti prima» (di un qualsiasi evento). Restaurare lo *status quo* vuol dunque dire: ristabilire la situazione preesistente.